

diritto fondamentale della gente comune di essere saziata nelle sue necessità fondamentali. In condizioni disumane, qui vivono tutti quali rifiuti dell'estetismo e della *xenofobia* dei ricchi; sia persone che oggetti: la "spazzatura sociale" occupa uno spazio sterminato. Emerge così un'immagine di povertà incredibile, definita dai sociologi "*la corona di spine della nostra civiltà*".

Terribilmente visibile diventa il "malinteso" tra la teoria e la prassi, tra il vero umanesimo e le proposte delle ideologie moderne; gli amari frutti delle filosofie e dei *bonmot* razionalisti in questi luoghi si manifestano con inquadrature zeppe di cose di scarto: casupole affollate, labirinti di lamiera, scatole, pezzi di legno... In stretta vicinanza alle glorie di tecnologie avanzate, alla *bellezza mondiale*, vediamo i bambini frugare, affamati e ignudi, in mezzo a masse di rifiuti.

Da dove scaturisce questa disarmonia, questo fatale *difetto di bellezza*? Abbiamo forse perduto la coscienza dell'umano, non hanno più valore le esigenze dell'uomo, ci siamo dimenticati della vastità e complessità della ricerca umana? Non c'è più la volontà di ricordarsi le malattie, i dolori, le perdite, i fiaschi, le incapacità, le infelicità? Chissà...

Indelebile tuttavia rimane il fatto che il vero volto della nostra vita non si è lasciato coprire dai bagliori di una falsa apparenza; in questo mondo nessuno riesce a velare il contrasto tra il lusso esagerato e la povertà terribile che s'impone crudelmente nonostante la presenza di una "cultura alta".

Nel frattempo il "Progetto Brasilia" è ancora proposto quale esempio nei testi scolastici di storia. Noi possiamo già valutare sia la sua gloria che il suo fallimento. È evidente il fatto che il rapido sviluppo tecnico, la brama di avere le cose subito, in *leasing*, la filosofia di vita basata sulla carta di credito, ma anche la megalomania degli investitori assieme al potere senza nessun controllo, ha superato i limiti dell'umano. La città non è più al servizio dell'uomo secondo le intenzioni ideali dell'umanesimo, ma rende visibile piuttosto l'immagine di una cultura priva della «benedizione di Dio». Risultato finale: il vuoto.

Ai palazzi di lusso manca una clientela capace di pagare gli enormi affitti; i quartieri residenziali e le case vanno in rovina, il verde piantato nei parchi rinesce e decade desolatamente; crescono, invece, *las favelas*...

Romano Guardini dice che nel secolo XX la voglia e la proposta di non-cristianesimo è diventata un potere aperto, manifesto. Ed è proprio questo concetto che si nota chiaramente sin dal primo sguardo sulla città di Brasilia - ma non solamente lì.

È un'ideologia che tende a dominare su tutta la cultura, anche nel secolo attuale. L'architettura poi ne è semplicemente una manifestazione. Il potere, la gloria di questo mondo, e il denaro vi sono incarnati e resi visibili in forme così paradossali che solo il termine «idolatria» può rendere leggibili alla nostra mente.

Il concetto de "**Il posto per l'uomo**" viene dichiarato e nominato (non esclusivamente nell'ambito dell'architettura urbana) in migliaia di modi quale elemento di prioritaria importanza. Ma la misura «d'uomo» spesso si trasforma in un aggiustamento pretestuoso, una menzione formale e obbligatoria sull'umanesimo. Progettisti del futuro che assumono il volto dell'uomo come una sbiadita "*iconetta*" che alla fine, e solamente alla fine, si "incolla" su quei pro-

getti grandiosi destinati a cambiare la nostra realtà in un "domani luminoso"! Nella "proposta Brasilia", forse per la prima volta nella storia si è manifestato in misura evidente e paradossale un fatto: la progettazione secondo un nuovo modello di articolazione sociale, nel mancato rispetto dell'uomo e della scala classica dei valori, diventa un compito titanico.

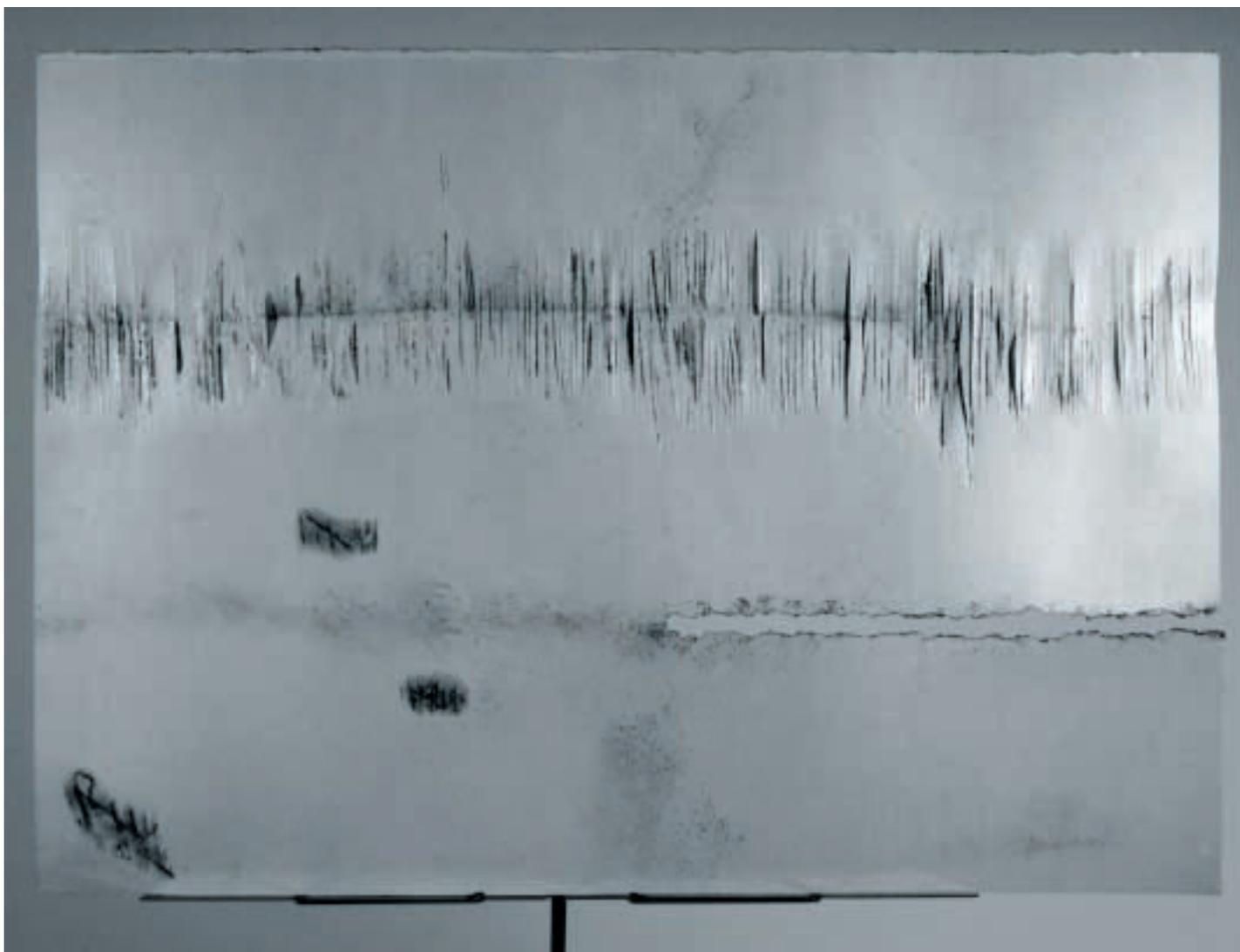
Esempi ne troviamo anche in Europa. In Francia, un grande complesso architettonico, il quartiere *La Défense*, è collegato al nome del Presidente François Mitterrand, il quale voleva trionfare sulla storia e creare un'antitesi all'antica Parigi. L'obiettivo è evidente; egli voleva dimostrare il proprio potere ed iscriversi nei libri di storia. È chiaro, questo politico possedeva mezzi economici e tecnici incomparabili, e si rivolgeva ad un pubblico più colto rispetto a quello dell'America Latina di cinquant'anni fa. Inoltre, l'elenco delle istituzioni culturali fondate durante il periodo del suo governo è ammirevole. A Parigi, il *Palazzo Nuovo del Teatro Lirico*, finito recentemente, non ha paragoni nel mondo, per la sua disposizione architettonica, la spaziosità e le possibilità che offre. Le sette sale di teatro sono attrezzate con impianti tecnici mai visti e ci sono posti per 2700 spettatori. La cifra del prezzo di costruzione era astronomica; ciò vale anche per i costi di gestione. Ovviamente, *La Nouvelle Opère* potrebbe diventare un dignitoso Tempio d'Arte, sognato a suo tempo dagli illuministi. L'interno di questo palazzo però assomiglia ad un Palasport; lo spazio suscita una sensazione fredda di alienazione. Anche l'ingresso e i *couloirs* per i Parigini non sono in alcun modo invitanti; i cittadini non vi si affidano e non si è formata in loro l'abitudine di andare al nuovo teatro; preferiscono l'Antico Teatro Lirico. Perciò, nel nuovo teatro gli spettacoli si fanno poche volte all'anno.

Caratteristiche assai simili valgono anche per il progetto colossale della Biblioteca Nazionale; sia gli esperti che i visitatori continuano a esprimere le loro critiche. Tale edificio non ha corrisposto alle attese; la gente che ama la letteratura non lo frequenta, nessuno ha scelto quest'istituzione quale centro pulsante di vita sociale e culturale.

Che dire, poi, sull'architettura contemporanea di Londra? Il quartiere del porto sul Tamigi, il *Dockland* che doveva diventare un progetto d'élite ed una visione profetica per il terzo millennio, rimane desolatamente vuoto. Sono lì, a disposizione milioni di metri quadri di uffici da affittare; ma gli imprenditori sono disamorati. L'uso di spregiativi per definire il proprio rapporto verso questo complesso, sia da parte dei critici d'arte che degli utenti è più che significativo; si parla di un "deserto urbano scoraggiante", di una "commercializzazione anticulturale" di un "pasticcio postmoderno insensato", di un "fallimento totale dell'architettura". La premura indirizzata esclusivamente al benessere, ad ammassare beni materiali non può mai corrispondere al pieno significato della costruzione di una «città ideale». Un'opera diretta unicamente a tirar su, sempre più in alto, case, torri di cemento, di acciaio, di vetro e di pietra, quale esercizio del potere e dimostrazione del dominio sulla materia - non è certo segno che abbiamo preso la strada di una vita migliore, più bella...

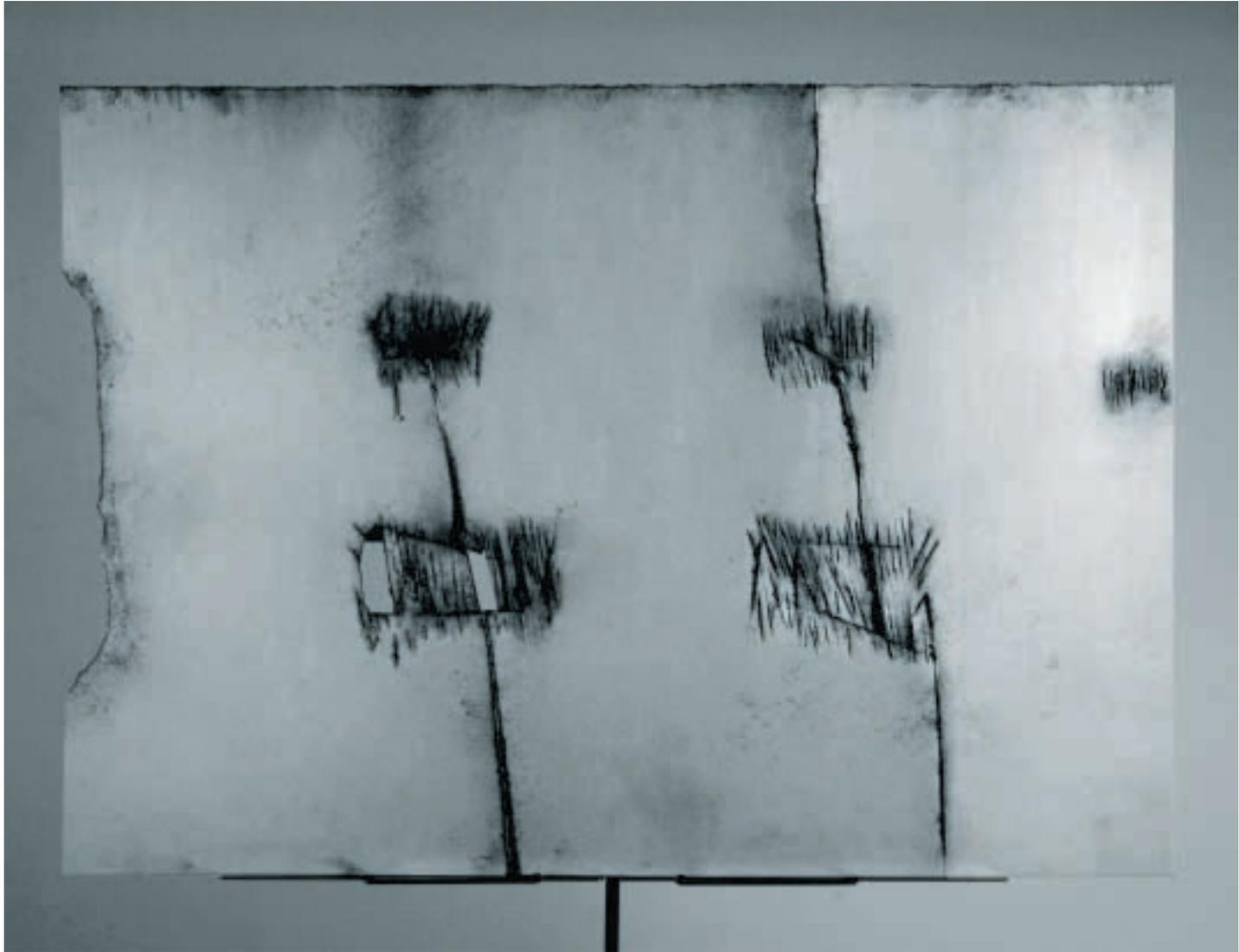
(Uno stralcio dal libro "*La sesta visione*", realizzato negli anni 2000-2003)

© Eva Trizuljaková



Olomouc I. / mixed media / technické miste / kombinovaná technika

Tommasina Squadrito



Olomouc V. / mixed media / tecniche miste / kombinovaná technika

Ripari per Olomouc, una figura, un senso

Penso alla vibratilità di ciò che sta in basso, la accosto al senso dell'alterità.
Altri uomini, altre donne, altre culture, altre...

Ho pensato di andare a Olomouc per via di terra,
camminando, in pellegrinaggio verso la città sorella,
pensata, sognata, immaginata, desiderata, affiorata...
Da Palermo...
Acqua, spuma, correnti...
Dopo, fiumi dagli argini doloranti...
Casa, senza stabile dimora, qui.

A Palermo come a Olomouc, ancora senza stabile dimora, in esilio...
Straniera come chi scopre continuamente il luogo in cui vive
e lo patisce perché ne sente la nascita quotidiana...

Chi cammina in esilio ha una casa trasparente che lo avvolge...
Una sacralità del corpo che fa diventare luogo lo spazio in cui sta.

Nella lingua italiana ospite è sia chi accoglie, sia chi è accolto.

Maria Zambrano esiliata per 45 anni dalla dittatura franchista dice:

"Amo my exilio" Esilio vissuto come terra stessa, casa...

Luogo dove si mostrano "cose" vitali che le culture dimenticano.

Affinché possano riaffiorare, occorre disfare, alleggerire molte delle forme che si sono cristallizzate.

Palermo, maggio 2004

Tommasina Squadrito

Shelters for Olomouc, a figure, a meaning.

I think about the sense of vibration of what is positioned down there; I draw it close to the sense of otherness.

Other men, other women, other cultures, others...

I thought going to Olomouc by land was better; walking on a pilgrimage towards the sister town, thought out, dreamed of; imagined, wished, surfaced.

From Palermo... on the left, along the main road skirting the Tyrrhenian Sea and, on the right, the Madonie, the Nebrodi and the Peloritani Mountain Chains.

The Straits of Messina, at last.

Water, foam, currents.

After that, rivers with painful banks.

Home, with no fixed abode, here.

In Palermo, as in Olomouc too, even without a fixed abode, in exile.

I feel a foreigner, like a person who continually discovers the place where he lives and suffers it because he feels the daily birth about it.

Who walks in exile possesses a transparent house enveloping himself.

A sacredness of body which let the place become space where he stays.

Maria Zambrano, in exile for 45 years during the Francoist dictatorship.

Maria Zambrano seemed to me a mother for Europe. A Spanish philosopher, born in Velez-Malaga in 1904, she has lived in exile from the Francoist dictatorship for 45 years. She lived in Chile, Cuba, Mexico, Puerto Rico, France, Italy, Switzerland; she went back to Madrid few years before her death, in 1991.

"Amo my exilio", she wrote.

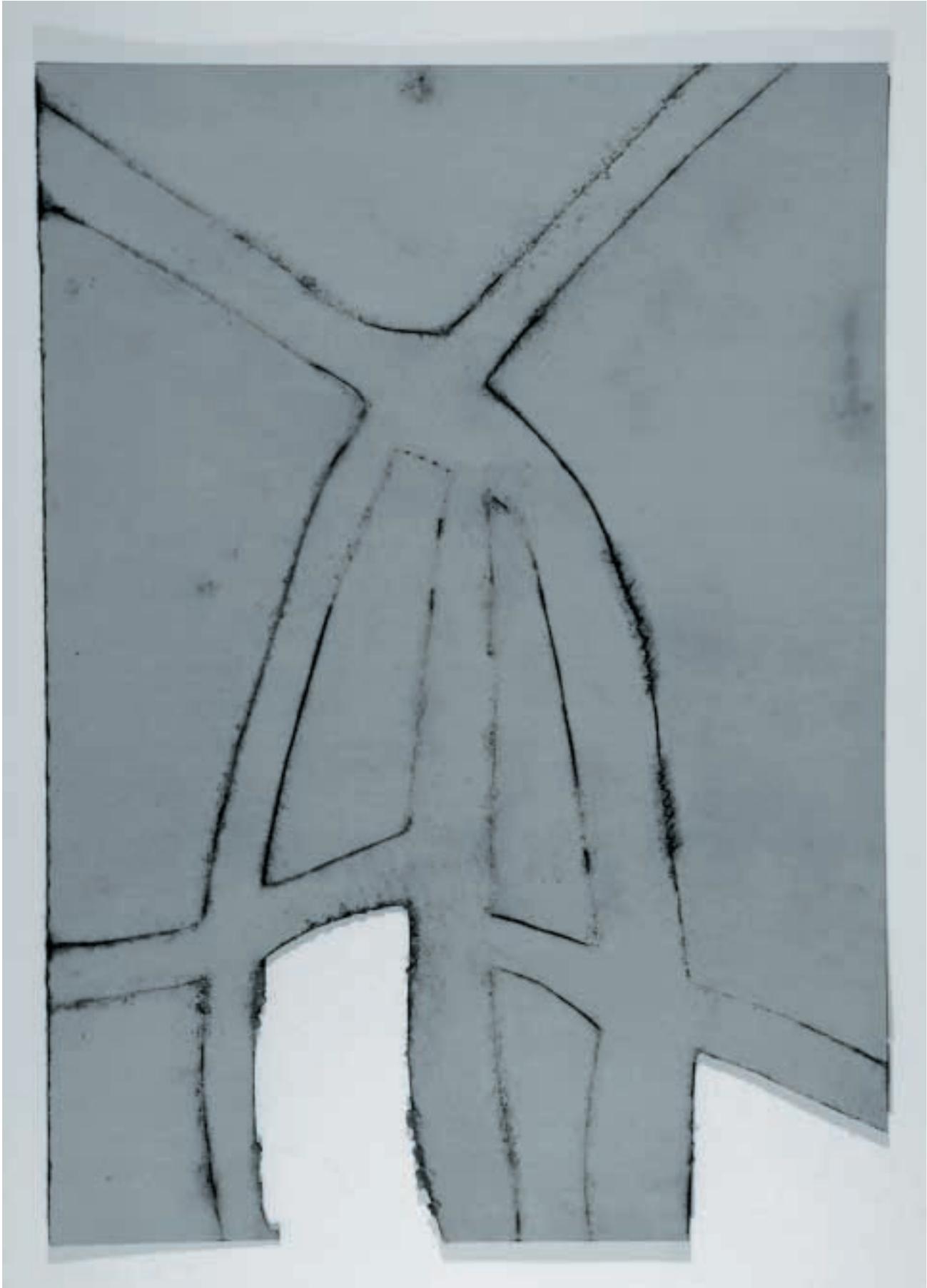
The exile experienced even as land, home.

Place where vital "things" that cultures forget are shown.

It is necessary to take down, to lighten many of the crystallized shapes so that the vital things can emerge again.

Palermo, May 2004

Tommasina Squadrito



Olomouc IX. / mixed media / technické miste / kombinovaná technika



Stazione Oporto 12 / barevná fotografie

Fabio Alfano



Stazione Oporto 81 / barevná fotografie

RELAZIONI di Fabio Alfano

La città prende forma, quella dell'uomo, degli uomini che la abitano, senza limiti, oltre il fisico, la mente,
...spazio per essere.

La città dà forma all'uomo.

Città e uomo. Una finisce e inizia l'altro.
Relazioni, talvolta anche fusioni.

Spazio, materia, corpi in azione.
Gli spazi scandiscono la giornata.
Mi sveglio in *casa*, scendo in *strada*, lungo la via incontro case e palazzi, vetrine di *negozi*; raggiungo il mio *ufficio*. La sera, dopo cena, passeggio in una *piazza*, vado a *teatro*... torno a *casa*.

Spazi e ancora spazi, belli o brutti, che mi appartengono, che rifiuto.
Dentro, fuori, alto, basso, grande, piccolo, faccio esperienza dello spazio.
Nasco, vivo, muoio nello spazio.



Stazione Oporto 84 / barevná fotografie

Il mio corpo muove lo spazio, i miei pensieri riempiono lo spazio, le mie emozioni sono compresse dallo spazio, *l'anima tenta di andare oltre.*

La città e le nostre idee, rappresentazioni.

Incontro tra uomini, identità e differenze.

Quotidianità che si svolgono simultaneamente, scene parallele, frammenti, simili a fotogrammi d'una pellicola cinematografica...

Contesti, luoghi, narrazioni.

E i confini... quali confini ha una città?

E di chi è una città: di chi la abita? di chi vi è nato?... o di chi la visita?

Le forme, ogni forma corrisponde ad un modello di vita.

Città, casa, un insieme di case, una casa dentro la casa.

Tutto è in relazione.

Case, luci, asfalto, insegne, negozi, passanti, alberi, finestre, panni, cassettoni...

Dal caos all'ordine, dall'ordine al caos.

...come vive l'uomo?

RELATIONS

By Fabio Alfano

The city takes its shape, that of the man, those men who live in it, without borders, farther the body, the mind, ...
Space to be.

The city gives a shape to the man.

The city and the man. Where one finishes, the other one starts.
Relations, sometimes also fusions.

Space, matter, bodies in action.

Spaces characterize the passing day.

I wake up at home, I go down on the street, I can see houses and buildings, windows of shops along the way;
I reach my office. In the evening, after dinner, I walk down on a square, I go to the theatre... I go back home.

Spaces and spaces again, nice or ugly, that belong to me, that I refuse.
Inside, outside, high, low, big, small, I live the space around.
I was born, I live, I die in the space.

My body moves the space, my thoughts fill up the space, my emotions are compressed in the space, the soul
tries to go farther.

The city and our ideas, performances.

A meeting among men, similarities and differences.

Daily things that simultaneously happen, parallel scenes, fragments alike to the frames of a film...

Contexts, places, tales.

And the borders... Which borders has a city?

And whose is a city: Is it whose is living in there? Is it whose is born in it? ... or is it whose visit it?

The forms, every form corresponds to a way of life.

A city, a house, an agglomerate of houses, a house inside the house.

All is in relation with everything.

Houses, lights, asphalt, signs, shops, passing people, trees, windows, clothes, bins...

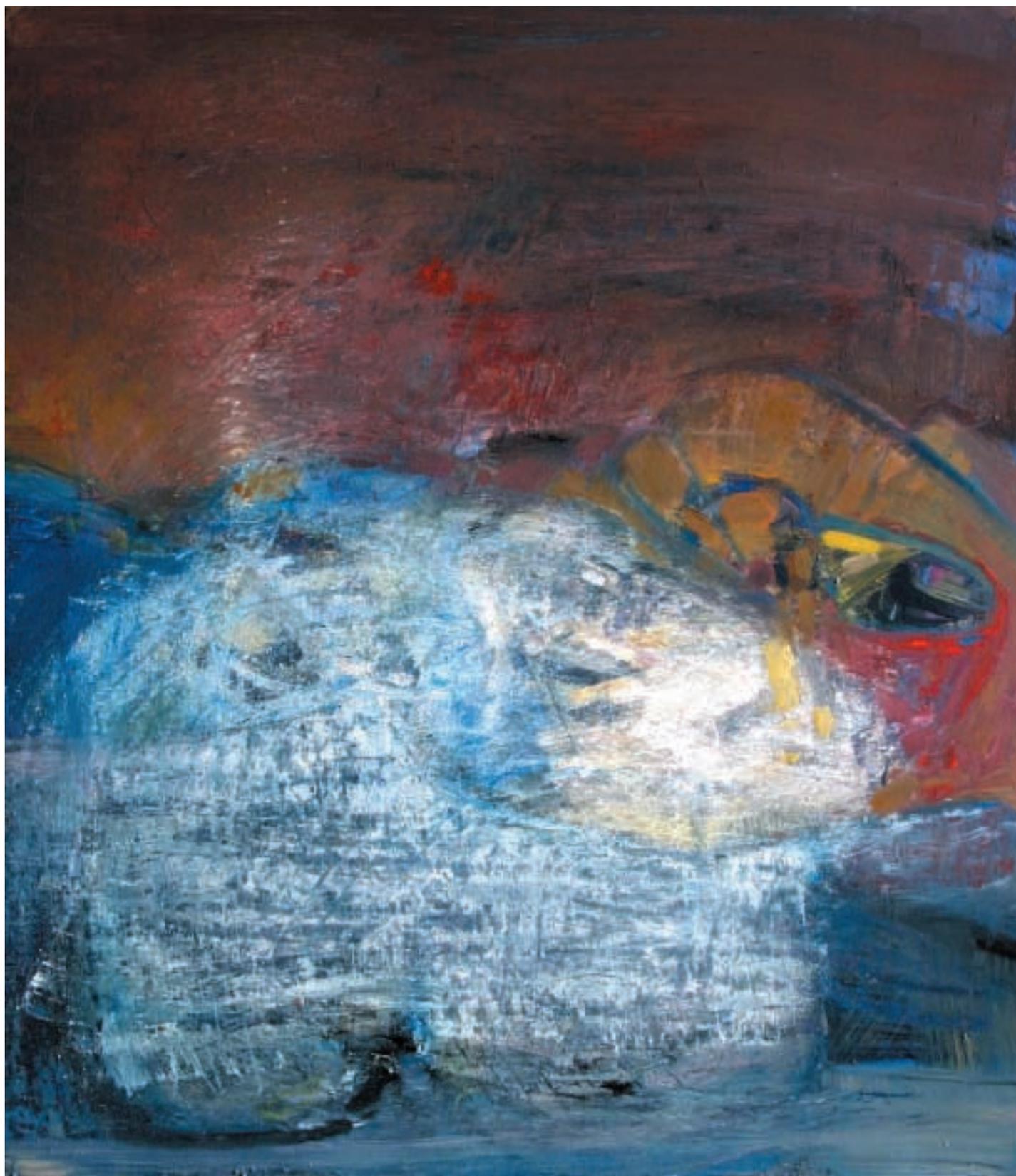
From the chaos to the order, from the order to the chaos.

... How does the man live?



Cyklus Nuraghi Sardinie / olej na sololitu

Petr Zlamal



Překvapivé rozuzlení / Soluzione sorprendente / Surprising Solution / olej na sololitu



“Un tavolo ed una sedia
abbandonati
segnano di una presenza
che non c'è più.
Ma la memoria rimane
nostalgica
indelebilmente immersa
come nel mare
in quel tiepido sole d'inverno”

„Opuštěná židle a stůl,
stopy přítomnosti
toho, kdo už tu není.
Zůstává vzpomínka,
kousek nostalgie
ponořené
pod hladinou moře,
hlazené světlem
zimního slunce”

Marcello Franca



Textury - město Olomouc / fotomontáž

Marcello Franca



Krajiny z mého města / fotomontáž

"Ma la città non dice il suo passato,
lo contiene come le linee di una mano,
scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre,
negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini,
ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole"
da Italo Calvino *Le città invisibili*

Indagare la realtà attraverso i colori è un modo per comprendere le cose, il mondo nel suo divenire; nella loro universalità i colori dilatano il microcosmo di osservazione nel quale quotidianamente noi tutti siamo immersi, fino a farlo divenire portatore di significati senza confine.

Nel loro incontro con il mondo dei colori, da strumento di conoscenza espressiva soggettiva ed analisi oggettiva, pittura e fotografia diventano, assieme, una sola cosa, frutto dell'abbandono alla nostra componente fantastica ed espressione visibile del nostro personale spirito creativo ed interpretativo.

E' una continua oscillazione tra razionale ed irrazionale, tra ordine e disordine, tra il "mondo natura" ed il "mondo costruito" dall'uomo: una dicotomia che, attraverso il colore, scompare per divenire, tramite la pittura e la fotografia, la stessa cosa.

Perché l'uomo colora le cose?

Il colore è un mezzo di rappresentazione, di relazione e di comunicazione a vari livelli, attraverso uno dei più importanti mezzi recettori: la vista.

La vista capta la luce, l'immagine della realtà che, codificata dal cervello, entra a far parte del patrimonio conoscitivo dell'uomo, della sua cultura crescente, modificata e modificante il bagaglio collettivo di conoscenza e di messaggi, in un continuo scambio di sensazioni e informazioni.

Il nostro compito si trasforma in un'occasione di comunicare significati e messaggi che possano riportare alla luce il ruolo che il colore deve avere nella prassi progettuale creativa di colui che ne fa uso, al di là di diversificate motivazioni, facendo riemergere l'importanza visiva e di relazione tra i colori, l'ambiente, la natura e le stimolazioni visive che tale relazione produce sull'uomo.

Dall'incontro con Michele Provinciali si è sempre di più accresciuta in me un'incodizionata passione di studio e di ricerca verso il circostante ed una maggiore sensibilità per il mondo delle cose, degli oggetti d'uso quotidiano, sensibilità espressa dall'apertura mentale, acquisita e necessaria, per un corretto approccio verso l'analisi del fenomeno cromatico e dello stretto rapporto "spazio-temporale" tra luce, colore e materia.

Con attenzione e rispetto, sia pure in senso critico, della Storia, della Tradizione e della Cultura del Luogo, tendo a reinterpretare segni e logotipi sul filo della memoria; una lettura della realtà in chiave poetica e filosofica attraverso la quale cerco di testimoniare il presente, in ogni suo aspetto, coerente o contraddittorio, non dimenticando però mai le nostre origini che, nel segno e nel gesto, tornano alla mente in ognuno di noi.

Marcello Franca

Nella notte

Stelle

che in silenzio ascoltate

la preghiera di chi non sa più pregare...

dal profondo della notte traete un'armonia

che faccia vibrare le corde dell'anima.

che ridesti il fanciullo, e quel sorriso

capace d'abbracciare l'infinito,

di condurre a luce vera ed alte mete.

Allora, pure noi saremo stelle:

Piccole luci, unite,

diverranno un immenso faro,

e il buio che ci avvolge

non farà più paura.

William Protti



Noc / Notte / Night / fotografie

David Laub



Cesta I. / Viaggio I. / Traveling I. / fotografie

Světelní andělé

Podíváme-li se v noci na krajinu z výšky, zrodí se v nás pocit, jako bychom se dívali na oblohu posetou hvězdami. Z okének letadel, protínajících vzdálené vzdušné prostory, pozorujeme zářící světelné plochy, které skrývají tajemství našich životů. Neznámá města v nás vzbuzují touhu po novém poznání, stejně jako nedobytné hvězdy. Smysly objevitelů prohlubují místa v naší paměti a zvědavost po nových rozměrech života. Stáváme se cestovateli dychtícími poznávat vše neznámé.

Soubor mých fotografií je pořízen také na jedné z cest a zaznamenává sílu nového místa, které působí na siluety neznámých postav. Je to jako síla, která se zmocní každého, kdo i na krátký okamžik vstoupí do jejího vlnění, vypudí jakoukoli reálnou mysl a určí v každém jedinci svou pozornost a usadí nezapomenutelné zážitky. Rádi opustíme každodenní příběhy a necháme se unášet volným pocitem, rádi přijmeme roli „světelných andělů“.



Cesta II. / Viaggio II. / Traveling II. / fotografie

Angeli di Luce

Se nella notte guardiamo la terra dall'alto, nasce in noi la sensazione di contemplare un cielo pieno di stelle. Dal finestrino di un aereo che attraversa spazi lontani, possiamo osservare un panorama luminoso con moltissime luci lampeggianti che svelano o nascondono i segreti della nostra vita. Città sconosciute suscitano in noi una nostalgia che è uguale alla brama del conoscere le stelle inaccessibili. Dentro di noi si svela un nascosto senso di tutti gli esploratori, la profonda memoria e la curiosità delle nuove dimensioni di vita. Diventiamo viaggiatori.

La collezione delle mie foto è nata durante un viaggio e cerca di afferrare l'atmosfera di un luogo cui forza trasforma anche le siluette dei personaggi. E' quasi come un potere capace di trascinare ogni essere che gli si avvicina; scompaiono preoccupazioni e pensieri, l'attenzione viene trasformata e il vissuto diventa indimenticabile. In quel momento lasciamo volentieri le ombre di quotidianità, liberi per ascoltare la chiamata degli angeli di luce.



Filip Kotek